



***sig. Giovanni
Spaggiari***
salesiano coadiutore

Scandiano (RE) - 4 luglio 1921
Frascati - Villa Sora - 29 gennaio 2014

Ha trascorso ben 58 anni della sua vita salesiana a Frascati il sig. Giovanni Spaggiari, salesiano coadiutore, morto a 92 anni di età e 66 di professione religiosa a Villa Sora.

All'omelia del funerale, lo ha ricordato il Superiore della Circoscrizione Centrale, don Leonardo Mancini, che per tratteggiare la sua biografia si è servito di quanto lui stesso gli aveva dettato sei anni fa. Non si sentiva di parlare in pubblico in una buonanotte, si sarebbe emozionato, se ne schermì con la consueta dolcezza, ma accettò di raccontare la sua storia in modo da rileggerla a suo nome ai confratelli della comunità.

Sono il primo di sei fratelli, nato nella bella terra dell'Emilia il 4 luglio del 1921.

Scoppiata la II guerra mondiale fui chiamato alle armi e tra gli altri luoghi che toccai con il reggimento dei Granatieri, ci fu anche Genzano. Nel 1942 piantammo lì il nostro campo militare per diverso tempo; io ero nella banda del reggimento e suonavo la tromba. Mi capitò di conoscere un giovane chierico, Don Fels, e divenni amico con lui. Mi invitò la domenica a partecipare nella cappellina dell'Istituto alla S. Messa. Ricordo che Don Stefano Giua era in quel momento direttore e don Simonetti era confessore nell'Opera di Genzano. Don Fels tra le altre cose mi dette anche le regole dei salesiani perché le leggessi, visto che mi vedeva interessato alla loro vita.

Dopo l'8 settembre del 1943 tuttavia tornammo a Roma, nella caserma vicino alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme; essendo stato proclamato l'armistizio, i nostri comandanti lasciarono libero me e i miei commilitoni. Decisi allora di tornare verso casa e presi il treno per Reggio Emilia. Qui ebbi però la brutta sorpresa di trovare le SS che avevano bloccato tutto e che mi deportarono in Germania dove rimasi per due anni prigioniero in un campo di concentramento e di lavoro.

Non mangiavamo niente e il lavoro era massacrante. Il 17 febbraio del 1944 durante il lavoro rimasi ferito al braccio destro (sono infatti pensionato di guerra). La ferita fece infezione ed andò gradualmente verso la cancrena, nonostante gli sforzi in particolare di un medico italiano, prigioniero come me. In ospedale mi portavano la comunione, c'era un cappellano che passava periodicamente. Dopo quattro mesi i dottori mi dissero che se volevo salvarmi la vita dovevo lasciarmi tagliare il braccio. Io risposi che preferivo morire con il mio braccio che vivere senza; i medici hanno rispettato la mia volontà e mi hanno portato nelle baracche dette dei "perduti". Stavo lì insieme con altri ormai condannati a morire e pregavo... E la Madonna mi ha fatto una grazia straordinaria: il giorno di San Giorgio ho visto che si frenava il flusso del pus e le prime ferite cominciavano a rimarginarsi. Dopo un altro mese ho ripreso vigore quasi completamente. Nell'agosto del 1945, all'indomani della liberazione, sono tornato in patria e mi sono diretto verso casa mia: prima di partire ero il re delle compagnie teatrali e facevo la parte del comico; c'era allegria ed io ero il primo a crearla. Ma arrivando ho visto solo volti seri e arrabbiati, non riconoscevo più nessuno... c'era un clima di odio tra la gente.

Mi sono ricordato della proposta di Don Fels e gli ho scritto. Lui mi ha invitato a venire giù. A Roma sono arrivato il 31 gennaio 1946 e ho trovato al Sacro Cuore il cardinale (non ricordo il nome)... Da Roma sono stato inviato prima a Gaeta per fare sei mesi di aspirantato, fino a luglio, e poi a San Callisto per il noviziato. Dopo un anno sono approdato a Testaccio e poi a Genzano come provveditore, dal 1950 fino al 1955; nel 1955 sono giunto a Villa Sora e - eccetto l'anno 1984-85 durante il quale sono stato alla Ruffinella – qui sono rimasto!

Qui si interrompe il racconto diretto. Possiamo dire che si tratta della sua storia al completo, perché effettivamente qui a Villa Sora si è di fatto completata l'esistenza terrena del Sig. Giovanni. Un'esperienza serena, silenziosa, gioiosa, ricca di lavoro, di generosità, di fede e di pace interiore ed esteriore.

Durante l'omelia don Leonardo per descrivere alcune caratteristiche della sua vita si aiuta con la Parola di Dio del giorno, perché il Sig. Giovanni l'ha incarnata con amore e forza.

La prima lettura, presa dalla *2Cor 5,1.6-10*, ci ha ricordato che il corpo mortale rappresenta la nostra abitazione sulla terra, ma che dovremo ricevere da Dio una dimora eterna. Questo ci induce a leggere la vita terrena come una sorta di esilio o comunque come qualcosa di limitato, che chiede un completamento e che rimanda necessariamente ad una pienezza, ad una terra promessa, che è raggiungibile solo nell'eternità. Certo, per poter godere l'abbraccio infinito del Padre bisogna, dice San Paolo, *sforzarsi di essere a Dio graditi*. La sfida che viviamo quotidianamente è quella di vivere in grazia ed in continuo ascolto di quanto il Signore desidera comunicarci per renderci figli suoi a tutti gli effetti – nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, nelle opere –; questa sfida il Sig. Giovanni l'ha accolta con piena consapevolezza. Egli sapeva che prima o poi sarebbe dovuto *comparire davanti al tribunale di Cristo... per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo* ed ha agito saggiamente di conseguenza: ha vissuto *con piena fiducia* una carità semplice, impegnata a compiere con fedeltà il proprio dovere quotidiano; ed una fede luminosa, tipica di chi sa che chi prende Maria come Madre e Maestra non fallisce... Scegliere la carità e la fede gli ha permesso di vivere nella speranza, e di farsi trovare pronto quando il Signore lo ha chiamato al giudizio finale.

Descriviamo un po' meglio il suo impegno nelle virtù teologali. Anzitutto, la sua disponibilità ad esercitare il comandamento dell'amore. Quella del Sig. Giovanni era una **carità** quotidiana, semplice e concreta, fatta di disponibilità costante: oltre a compiere il suo lavoro ordinario ricordo che in tante occasioni si avvicinava e chiedeva se c'era bisogno di fare qualcosa; altre volte il desiderio di far del bene ai confratelli lo portava a compiere gesti simpatici e indicativi, come quello di entrare nella camera del suo vicino e di accostare l'orecchio alla parete per verificare se la radio accesa in camera sua – rigorosamente sintonizzata su Radio Maria – poteva essere di disturbo o meno.

Anche la sua **fede** era semplice e concreta: un amore straordinario per Maria lo portava - soprattutto negli ultimi anni, quando cioè, diminuendo le forze fisiche, aveva ridotto di molto o del tutto il lavoro nella campagna, - a pregare un numero imprecisato di rosari durante il giorno. Non lo faceva in modo affettato e tantomeno da esibizionista: amava Maria, e si vedeva. Come amava l'Eucaristia, e passava diverse ore del giorno in adorazione davanti al

tabernacolo. Era ed è il parafulmine spirituale di questa comunità!

Testimonia don Ilario Spera:

Quando avevo bisogno di qualche favore dal Cielo, per situazioni difficili, mi rivolgevo a Giovanni perché, nelle sue lunghe ore di adorazione, parlasse al Signore. Si scherniva sempre affermando di essere un povero uomo che doveva impiegare il suo tempo al lavoro e soprattutto a ringraziare il Signore e in particolare la Madonna, di essere uscito vivo dall'inferno del campo di concentramento.

Era molto schivo a parlare della sua vita negli anni della guerra e della sua prigionia. Le motivazioni di una scelta vocazionale emergevano quando, con difficoltà, raccontava con discrezione le difficoltà vissute, dando una testimonianza silenziosa e discreta, ma efficace per tutti noi.

Quando le forze fisiche erano integre, lo si trovava nell'orto a coltivare le verdure per i confratelli, in macchina per varie commissioni e il resto del tempo era in cappella in un dialogo con il Signore, sereno e direi commovente. Gli ultimi anni che ho vissuto con lui ho sempre avuto l'impressione che il suo rapporto con il Signore Gesù fosse veramente speciale, intimo, coinvolgente la sua totale esistenza. Attribuendo alla Madonna la guarigione di un braccio che andava in cancrena, durante il tempo della sua permanenza nel campo di concentramento, aveva considerato bene la sua vita, i benefici ricevuti, quando decise di restituirla al Signore, consacrandosi a Lui.

Non amava parlare delle sue cose, ma i suoi occhi erano veramente lo specchio di un animo limpido. Al mattino presto era già in cappella per le sue preghiere e le sue devozioni particolari. Esauriti i piccoli impegni trascorreva il suo tempo in cappella o in camera. Quando si limitarono i vari servizi, accettò con tanta serenità la nuova situazione e divenne la sentinella sul monte per Villa Sora.

Prima gli affidavo intenzioni particolari nelle sue interminabili preghiere, ora ho un altro protettore per le mie giornate di vita. Grazie, Giovanni, della tua efficace testimonianza religiosa.

Fin qui don Spera. Non si può non ricordare, poi, il suo viso sereno e luminoso, che egli abbinava spesso a parole di incoraggiamento e sostegno, o a battute scherzose e mai offensive. Il suo era uno stile gioioso, teso ad

infondere **speranza**. La gioia e la speranza credo sgorgassero dal suo rapporto con Dio, un rapporto contrassegnato dalla vita di grazia.

Leggendo il brano dell'evangelista *Matteo* (11, 25-30), si può cogliere un altro aspetto della vita del Sig. Giovanni profondamente in sintonia con l'insegnamento di Gesù: la sua **mitezza** ed **umiltà**. Apprese alla scuola del Signore, queste due caratteristiche splendevano in modo particolare nella sua vita. La consapevolezza di essere creato a immagine di Dio da una parte, e quella di essere creatura fragile e limitata dall'altra, maturate entrambe forse nell'esperienza del campo di concentramento, hanno permesso al Sig. Giovanni di diventare piccolo per il Regno. Egli ha riconosciuto di essere piccolo, affaticato ed oppresso, bisognoso di essere riempito, sostenuto e salvato da Dio; e si è affidato completamente a Lui accettando di assumere il suo giogo. Il Signore, riconoscendo in lui il profumo dell'umiltà e della mitezza, ha risposto con generosità: gli ha svelato i segreti del suo cuore – nascosti a coloro che si ritengono sapienti e intelligenti – ed ha infuso nella sua anima una pace indefettibile: *Nella tua casa, Signore, avrò la pace* (salmo 121).

Invochiamo questo dono per questa casa di Villa Sora che alla sua preghiera silenziosa e vigile deve la sua fecondità vocazionale. Quanto ha pregato per le vocazioni! Quanto per gli 800 giovani, perché trovino compagni di cammino amorevoli e forti che li conducano verso orizzonti di impegno e di responsabilità!

Anche noi, come Gesù, benediciamo il Padre per il dono che ha voluto elargire al “piccolo” Sig. Giovanni e lo ringraziamo perché ci ha permesso di conoscerlo e di condividere con lui un bel pezzo di strada.

Ricorda ancora don Spera:

Le sue uniche distrazioni erano le corse della Ferrari, di cui conosceva tutto. Un amore per questo sport nato vicino a casa sua. Sedersi vicino a lui durante un Gran Premio era una gioia: ti spiegava tutto quello che era possibile capire per noi profani di motori.

A ragione perciò l'ispettore concludeva la sua omelia rammaricandosi che non ci fosse una Ferrari a portarlo al cimitero. Lui non avrebbe voluto per umiltà... però lo avrebbe detto col suo sorriso compiaciuto.

E forse la "sua" Madonna ha recuperato facendogliela trovare in Paradiso.

Carissimo Sig. Giovanni, concludeva ancora don Leonardo, grazie di cuore per il dono che sei stato per me e per i tuoi confratelli. La tua vita semplice e luminosa ci riempie il cuore di tenerezza e pace. Continua a seguirci dal Paradiso, continua a pregare per noi e per i ragazzi che hai seguito costantemente con il tuo lavoro nascosto e santificato dall'unione con Dio. Noi ti affidiamo a Lui nella nostra preghiera di suffragio, offerta doverosamente per te, ma custodiamo nel cuore la certezza che tu stai già lavorando vicino al Principale e a Don Bosco, magari guidando una Panda cabrio... nel giardino salesiano.

"Il giorno della morte sarà il più bello della mia vita perché potrò finalmente incontrare il mio amico": queste le parole confidate dal sig. Giovanni a don Sergio Tamponi qualche anno fa, mentre lo accompagnava in macchina. Il suo amico era Gesù eucaristico, di cui si è nutrito servendo quotidianamente tutte le Messe e passando, come unica alternativa al lavoro, ore ed ore davanti al Santissimo: il suo amico era lì.

*Siate sempre lieti,
pregate ininterrottamente,
in ogni cosa rendete grazie.*

Ef 6, 16-18

Salesiano semplice e buono,
assiduo frequentatore della Parola,
nutrito dall'Eucarestia,
vigilante nella preghiera.

Grazie, Signore!
Grazie, Giovanni:
questo ci hai insegnato.
Questo donaci!



DATI per il Necrologio

L Spaggiari Giovanni

+ a Frascati il 29 gennaio 2014 a 92 anni,
66 di professione religiosa